

anche sul piano dei principi, sulla dimensione della cooperazione e della concertazione tra istituzioni territoriali tra loro diverse ed ancora, per quanto riguarda la solidarietà, mantiene come punto di riferimento, pur nell'articolazione territoriale differente, la dimensione della cittadinanza unitaria in una nazione. Ecco perché invitiamo i colleghi ad approvare questo emendamento, che fa sì che le regioni si attivino sulla base di principi fondamentali, che non mettono in questione le autonomie territoriali, bensì che considerano tali autonomie in una dimensione nazionale e solidale.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maura Cossutta 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	415
<i>Votanti</i> .....	410
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	159
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Questa è la dimostrazione evidente di come noi eravamo interessati a ragionare di devoluzione. È uno di quei dieci emendamenti che avevamo presentato in Commissione e rispetto ai quali immaginavamo di poter avviare una discussione proficua.

Questo emendamento si propone di sostituire le parole «attivano la competenza legislativa esclusiva» con le parole «hanno competenza legislativa», dimostrando che non c'è nessuna preoccupazione nell'affrontare le tre questioni poste

all'attenzione di questa riforma dal disegno di legge Bossi-Berlusconi. Vi è però una condizione: quando si mette mano alla Costituzione si deve avere la capacità di essere coerenti con i principi costituzionali. Pertanto, nulla può vietare di arrivare ad una sorta di anticipazione di quello che era già possibile attraverso l'articolo 116 della Costituzione (cioè forme e condizioni particolari di autonomia). Se questa può essere una scorciatoia, ben venga tale scorciatoia, ma a condizione che vengano rispettati i fondamentali principi costituzionali.

Pertanto, proponevamo di aggiungere una norma transitoria che avrebbe consentito di definire una procedura che, in questo caso, sarebbe stata rispettosa di tre fondamentali principi costituzionali che, invece, il disegno di legge Bossi-Berlusconi ignora e, quindi, calpesta.

Il primo principio è costituito dal principio democratico di sovranità parlamentare. L'autoattribuzione da parte delle regioni di competenze legislative significa escludere il Parlamento dalla decisione sull'assetto istituzionale di base della Repubblica e ciò non può essere consentito a nessuno. Questa non è devoluzione, ma confusione istituzionale; ciò vuol dire calpestare un principio di fondo, qual è il principio democratico di sovranità parlamentare sancito nella nostra Costituzione.

Il secondo principio fondamentale – ricordato poco fa anche dalla collega Montecchi – è quello del pluralismo. Infatti, se non viene garantito tale principio, si calpesta il sistema delle autonomie, che vengono scavalcate, non prevedendo alcuna forma di loro coinvolgimento o consultazione nell'attivazione o, meglio, nella gestione, nella competenza di queste tre attività legislative.

Il terzo e fondamentale principio costituzionale, che viene calpestato dal disegno di legge Bossi-Berlusconi, è quello di solidarietà. Rompendo preventivamente i principi di solidarietà e di perequazione del federalismo fiscale, che è stato pensato con l'articolo 119 e che, nel corso di questi due anni, immaginavo di vedere, se non realizzato, quantomeno abbozzato, oc-

corre registrare che durante la finanziaria il collega Pagliarini ha presentato un emendamento con il quale si costituiva un'alta commissione per affrontare i problemi del federalismo fiscale. Tutti hanno nominato i propri rappresentanti, manca solo il Governo. Questa commissione, che doveva esaurire la propria attività entro lo scorso mese, non si è ancora potuta riunire perché il Governo non ha ancora nominato i propri rappresentanti.

Ciò la dice lunga sull'attenzione di questo Governo al federalismo e ai temi del federalismo. Ancora una volta, vi limitate ad agitare degli stracci, quasi fosse una sorta di muleta contro il toro, dicendo: ci siamo, ci facciamo vedere. Tuttavia, nulla di quanto fate ha a che vedere con una seria riforma in senso federale.

Se viene meno questo principio di solidarietà fiscale, attraverso l'autoattribuzione di risorse, scatta un evidente ed immediato disequilibrio tra regioni con diversa capacità fiscale per abitante. E questo è l'inizio della fine della nostra Repubblica!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** Come ha spiegato il collega Bressa, questo emendamento rende chiaro che noi, che abbiamo voluto e difendiamo l'ispirazione della riforma — quella vera, quella fatta ed approvata da un referendum confermativo — del titolo V della Costituzione, non siamo affatto chiusi all'opportunità di conferire ulteriori nuovi poteri alle regioni. Tuttavia, vogliamo che ciò sia realizzato con rigore e con il rispetto di principi fondamentali del nostro ordinamento.

Questo emendamento è, appunto, ispirato al rigore attraverso il quale una Repubblica seria, istituzioni serie, puntano a conferire davvero e non per scopi meramente propagandistici maggiori poteri alle regioni.

Si può dire: di cosa stiamo parlando? In realtà, la maggioranza ha trovato la quadra su un altro testo di riforma costituzionale,

vale a dire quello approvato venerdì scorso. Ma, a ben vedere, tutto questo consenso della maggioranza sul disegno di legge di riforma costituzionale di venerdì scorso già sembra non esserci più.

Su un tema fondamentale, come quello della capitale d'Italia, il ministro Bossi ha inteso cadere nel ridicolo proponendo le vicecapitali e, poche ore fa, è tornato ad insultare Roma e i romani parlando di nuovo — come risulta dalle agenzie — di « Roma ladrona ». Questo è un insulto alla città capitale d'Italia e ai suoi abitanti ed è un insulto anche ai parlamentari eletti a Roma.

Ma, visto che i deputati della destra oggi sono sotto ricatto — perché Bossi gli ha detto: o passa la *devolution* o tutti a casa —, non vedo alzarsi a protestare contro l'affermazione di Roma ladrona né il Vicepresidente del Consiglio Fini, né l'onorevole Buontempo, né Baccini, né gli altri (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Non avete il coraggio di reagire a questo insulto. E allora lo facciamo noi. Ministro Bossi, la smetta di insultare la capitale d'Italia! Lei non è degno, anche per questa ragione, di sedere nei banchi di un Governo della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani — Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	432
Votanti .....	422
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì .....	162
Hanno votato no ..	260).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, intervengo brevemente. Credo, francamente, che l'innovazione della nostra Costituzione, relativa alla possibilità di attivare la potestà legislativa esclusiva da parte delle regioni su materie quali l'istruzione, la sanità e la polizia locale, sia un pericoloso precedente, anche perché in contrasto e, oggettivamente, in alternativa rispetto al meccanismo descritto dall'articolo 116, comma 3, della Costituzione. Infatti, in questo caso già si prevede la possibilità di attribuire ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia.

Siamo in presenza di un istituto del tutto inedito nel nostro ordinamento, con il quale si assegna alla singola regione la facoltà di assumere un'iniziativa specifica, al fine di esercitare la competenza esclusiva, secondo un modello di regionalismo differenziato che comporterà inevitabilmente una situazione di incertezza vuoi in ordine a chi è competente a legiferare vuoi in ordine al quando e al come attivare la competenza vuoi, soprattutto, riguardo al coordinamento con le vigenti disposizioni costituzionali che rimangono immutate.

In questo fai da te delle competenze, manca ogni forma di coordinamento e di armonizzazione. Lo Stato dovrebbe semplicemente prendere atto di quanto le regioni hanno separatamente deciso, anche se, in base al comma 3 degli articoli 117 e 119 della Costituzione, rimarrebbero riservate allo Stato la legislazione di principio in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici, di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario nonché l'istituzione del fondo perequativo. È difficile comprendere come tutto questo possa funzionare. È evidente che, forse, soltanto Bossi sa come potrà funzionare questo meccanismo.

Concludo con un esempio relativo alla sanità. Se il disegno di legge sarà approvato nel testo presentato dal ministro Bossi, nello stesso articolo avremo un

comma che conferisce allo Stato le competenze esclusive sulle prestazioni essenziali, un altro che attribuisce allo Stato il potere di dettare i principi fondamentali e un terzo, quello che discutiamo oggi, che attribuisce alle regioni l'organizzazione sanitaria. I rischi sono due: o un contenzioso infinito davanti alla Corte costituzionale oppure un'interpretazione davvero preoccupante, secondo la quale le competenze restano allo Stato soltanto nei casi in cui le regioni decidano di non attivare la potestà legislativa. E questo è, evidentemente, un assurdo costituzionale.

Infine — e concludo veramente — c'è il pericolo che, in assenza di ogni armonizzazione del processo, si possano costituire le condizioni per lo smembramento del sistema sanitario nazionale, della struttura dell'istruzione e degli assetti della sicurezza, su iniziativa esclusiva e a beneficio esclusivo di qualche singola regione, secondo una logica individualistica ed un procedimento autoreferenziale che finirà, inevitabilmente, per favorire i territori forti, a danno delle realtà più deboli. Questa purtroppo è la realtà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	437
<i>Votanti</i> .....	431
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	167
<i>Hanno votato no</i> ..	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruta 1.172, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	433
Votanti .....	427
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	214
Hanno votato sì .....	163
Hanno votato no ..	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zeller 1.22 e Loiero 1.98, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	437
Votanti .....	426
Astenuti .....	11
Maggioranza .....	214
Hanno votato sì .....	168
Hanno votato no ..	258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	433
Votanti .....	298
Astenuti .....	135
Maggioranza .....	150
Hanno votato sì .....	42
Hanno votato no ..	256).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 1.23 e Sterpa 1.115.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con la soppressione del termine « esclusiva » avevamo un duplice intendimento. Da un lato, intendiamo coordinare il testo con la parte restante dell'articolo 117 e con i principi della Costituzione così come, in maniera pressoché univoca, la dottrina, i professori di diritto costituzionale avevano testimoniato durante le audizioni. Non si può immaginare di introdurre con un quinto comma una competenza legislativa di tipo nuovo, senza coordinarla con quelle previste nei commi precedenti. Se si fa questo, si produce un corpo estraneo nel corpo della Costituzione e ciò non funziona.

Tuttavia, al di là di questo elemento, per cui in qualche modo si cercava di pulire il testo per dargli una sistemazione logica, noi volevamo anche sottolineare come quanto previsto dal disegno di legge sulla devoluzione era già possibile con il terzo comma dell'articolo 116, laddove si parlava di « ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia », con una procedura rispettosa dei principi costituzionali, del ruolo del Parlamento, della leale collaborazione e del principio di solidarietà fiscale. Infatti – lo ripeto ancora una volta –, noi nulla avevamo in contrario a che alcune competenze particolari potessero essere messe in capo alle regioni purché queste fossero realizzate in un quadro di compatibilità costituzionale, cosa che questo provvedimento non ha.

Ministro Bossi, io credo che lei se ne sia accorto, ma nel testo che ha votato venerdì scorso avete cancellato il terzo comma dell'articolo 116 definendo questo una pericolosa forma di federalismo secessionista voluta dall'Ulivo. È molto divertente sentire queste cose; è molto divertente vedere che lei, ministro Bossi, le vota e le fa proprie. Come potete immaginare di parlare di federalismo secessionista se avete solo la buona volontà – non dico la capacità, perché siete tutti perfettamente capaci – di leggere il testo del terzo comma dell'articolo 116 che rappresentava un sistema di procedure che erano garantiste sull'iniziativa politica e istituzionale delle regioni, sul ruolo del Parla-

mento, sul principio della sussidiarietà e della leale collaborazione, sul principio di solidarietà fiscale? Questa era la novità più cospicua in senso federale della riforma del titolo V. Si trattava di una modernizzazione e di una attualizzazione di quella forma di federalismo a velocità differenziate che ha portato tanti effetti positivi al modello spagnolo. Nemmeno su questo siete in grado di reggere, ministro Bossi: vi hanno cancellato anche questo! Di questo noi terremo conto quando andremo a raccontare lo pseudofederalismo della Lega e la battaglia che oggi ha qui condotto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

**EGIDIO STERPA.** Signor Presidente, intervengo per dire che finora mi sono astenuto, come ho detto nella discussione generale. Tuttavia, io voterò a favore del mio emendamento 1.115, ovviamente. Se dovesse essere approvato — anche se non credo che ciò avverrà — non avrei difficoltà ad approvare il progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sterpa, faccio presente che le ho dato la parola nonostante fosse già intervenuto sul complesso degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, anzitutto le faccio presente che il mio microfono non funziona.

Nei giorni scorsi, sabato 5 aprile, a Milano in piazza Duomo, la Lega ha organizzato una manifestazione per festeggiare il trasferimento della sede di una rete RAI al nord e precisamente a Milano. A parte il fatto che qualcuno dovrà spiegare ai cittadini di Milano e della Lombardia in base a quali principi di sana amministrazione e di rispetto delle istituzioni il comune di Milano e la provincia di Milano, oltre alla regione Lombardia, hanno dato un contributo di denaro pari

a 300 milioni di vecchie lire per questa manifestazione di parte, ma questo non mi interessa.

Voglio sottolineare un altro aspetto: signor Presidente, tutti abbiamo coscienza che l'argomento RAI — e non sono fuori tema — riguarda la qualità del servizio radiotelevisivo, le autonomie degli operatori del sistema dell'informazione e la creazione di un vero mercato competitivo. La risposta qual è stata? Con il provvedimento Gasparri si è messa una pietra tombale sulla creazione di un mercato competitivo e con il trasferimento di RAI2 a Milano si è data una bandierina alla Lega affinché la possa agitare durante le elezioni.

I problemi dell'informazione vengono rinviati o nascosti. Mi rivolgo ai colleghi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e ai colleghi di Alleanza nazionale che, certamente, hanno tradizioni e radici culturali profonde: fino a quando potremo continuare a giocare con la Carta costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*)?

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, queste identiche proposte emendative avevano la funzione di dimostrare, ancora una volta, come il meccanismo scelto dalla legge proposta dal ministro Bossi fosse sbagliato, apertamente in contrasto con le altre norme della Costituzione e con lo stesso articolo 117.

Abbiamo più volte sostenuto che quel comma, così aggiunto, non poteva funzionare. Lo abbiamo detto in tutte le sedi e ci auguravamo si potesse aprire una discussione sul punto, ma questo non è avvenuto perché, anche in Commissione, avete respinto tutti gli emendamenti che avevamo presentato senza mai promuovere un minimo di dialogo.

Comunque, è interessante rilevare che la riforma proposta dal ministro Bossi è stata bocciata dalla stessa maggioranza

che lo sostiene. Ovviamente, infatti, il nuovo testo approvato in Consiglio dei ministri tiene esattamente conto di tutte le nostre obiezioni. Si è preso atto che quel sistema di coordinamento delle norme non era possibile, non avrebbe portato da nessuna parte; infatti non era possibile immaginare una competenza esclusiva regionale affiancata a quella residuale. Venerdì il Governo ha approvato una riforma che modifica l'intero quadro della situazione; oggi, di conseguenza, gli emendamenti in oggetto verranno respinti, quegli stessi emendamenti che però sono stati approvati venerdì nell'ambito del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 1.23 e Sterpa 1.115, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	444
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	174
<i>Hanno votato no</i> ..	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maura Cossutta 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	436
<i>Votanti</i> .....	429
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	215
<i>Hanno votato sì</i> .....	166
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	436
<i>Votanti</i> .....	280
<i>Astenuti</i> .....	156
<i>Maggioranza</i> .....	141
<i>Hanno votato sì</i> .....	23
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maccanico 1.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, intendevo riprendere la mia precedente riflessione poiché non avrò modo di intervenire nuovamente.

Mi rivolgo, in particolare, ai colleghi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza nazionale. Credo che essi possano vantare una profonda radice culturale ed una seria tradizione politica. Fino a quando potremo continuare a giocare con la Carta costituzionale? Fino a quando continuerete a barattare quel patrimonio di valori alti e di principi profondi contenuto in essa? Non vi sembra che il gioco sia molto pericoloso anche preso atto delle dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio Berlusconi che ha considerato somiglianti la nostra Costituzione e quella sovietica?

Collegi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza nazionale, non contesto le vostre posizioni, ma spiegatecele, dite qualcosa, provate a convincerci della bontà di quello che state facendo e se essa riguarda il paese o qualcun altro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maccanico 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	423
<i>Votanti</i> .....	412
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	159
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Prendo atto che l'onorevole Tarditi non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	442
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	174
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.156.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, il progetto di devoluzione del Governo, certamente, avrà un effetto dirompente sul sistema dell'istruzione pubblica.

Siamo molto preoccupati da questo aspetto e dagli effetti immediatamente percepibili di questo progetto, che corrisponde ad un'idea molto precisa del Governo riguardo i concetti di scuola e società.

Gli effetti immediatamente percepibili saranno tre: la rottura del sistema nazionale scolastico, vale a dire dell'unitarietà del sistema dell'istruzione, così come sancito dalla nostra Carta costituzionale, con una conseguente sua regionalizzazione (vi saranno tanti minisistemi regionali); la riduzione dell'istituzione scuola a semplice servizio da erogare, in continuità, naturalmente, con le linee di principio già introdotte con la riforma Moratti ed un ulteriore passo verso i processi di privatizzazione del sistema pubblico dell'istruzione. Si tratta, quindi, di un progetto sempre più a vantaggio di un sistema integrato tra pubblico e privato e di sussidiarietà che confonde il ruolo privatistico della scuola privata con quello istituzionale della scuola statale, con qualsiasi forma di finanziamento pubblico alla scuola privata stessa.

La regionalizzazione introdotta dalla devoluzione avrà, inoltre, ricadute gravissime ed inaccettabili anche sul piano contrattuale, aprendo la strada a contratti diversificati da regione a regione e ad assunzioni discrezionali. È nostra opinione che questa miope proposta di modifica costituzionale non potrà che accelerare e peggiorare un processo sbagliato avviato nella precedente legislatura con la modifica costituzionale del titolo V della Costituzione. Oltre alle differenze rilevanti che si determineranno tra regione e regione, quindi fra sistemi diversificati dell'istruzione pubblica, il fulcro di tutto ciò sarà costituito da una radicale messa in discussione della funzione pubblica del sistema dell'istruzione, così come sancito dalla Costituzione, nonché dell'unitarietà del sistema pubblico che è il fondamento della funzione istituzionale che la Costituzione attribuisce alla scuola pubblica. Questa frammentazione in 20 minisistemi regionali non potrà che compromettere radicalmente una formazione culturale omogenea a tutte le generazioni e rompere quei principi costituzionali che hanno salvaguardato l'unità e l'identità del nostro paese, l'uguaglianza dei cittadini ed il diritto allo studio in quanto diritto primario di cittadinanza.

Il progetto prevede che ogni regione possa definire, attraverso una propria legge, la parte dei programmi scolastici e formativi di suo specifico interesse, con una gravissima minaccia di processi di autogoverno delle scuole che si intende promuovere, anche con riferimento, in definitiva, alla coesione culturale del paese. Si prospetta insomma una frammentazione del sistema di tutele dei fondamentali ed essenziali diritti dei cittadini, a danno delle regioni più disagiate e meno sviluppate. Inoltre, l'intreccio tra le modifiche al titolo V della Costituzione ed il disegno di legge delega Moratti creerà nei fatti una confusione aberrante tra le competenze dello Stato e quelle delle regioni, soprattutto in relazione alla potestà legislativa che le regioni stesse potranno attuare in merito all'istruzione. Ciò determinerà effetti esplosivi ed implosivi, a discapito della qualità del sistema dell'istruzione e, soprattutto di quei principi di uguaglianza sanciti dalla Costituzione.

Noi ci chiediamo tuttavia che senso possa avere questa frantumazione, con venti modalità diverse di accesso al ruolo, di svolgimento e gestione della scuola, di percorsi scolastici, di gestione dei cicli e di durata dell'obbligo scolastico, che già la riforma Moratti, in modo indecente ed assolutamente in controtendenza con il resto dei paesi europei, ha ridotto di un anno.

Quale senso possono avere questa separazione e distinzione fra regione e regione di fronte ad un patrimonio culturale comune di valore universale e nell'incontro che oggi abbiamo con altre culture? C'è un'idea di società, nella vostra idea di devoluzione, che è un'idea di società dei privati interessi, che scardina quel primato dell'interesse collettivo che è stato, proprio sulla base dell'unitarietà dell'istruzione pubblica, un fulcro della cittadinanza solidale e democratica.

Noi, a tutto questo, ci opponiamo in modo radicale; crediamo che la vostra idea non sia soltanto sbagliata, ma al contempo attivi un processo di pericolosissima involuzione della nostra cittadinanza. Per noi l'istruzione deve rimanere nell'ambito

della legislazione dello Stato; non si può derogare alla funzione istituzionale che garantisce l'universalità dell'istruzione scolastica: quella universalità che ha segnato il processo civile e democratico del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.156, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	433
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	168
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.157, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	434
<i>Votanti</i> .....	428
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	215
<i>Hanno votato sì</i> .....	169
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Prendo atto che gli onorevoli Falanga e Zorzato non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.159, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	444
<i>Votanti</i> .....	436
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	171
<i>Hanno votato no</i> ..	265).

Prendo atto che l'onorevole Galvagno non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.154.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere poche osservazioni a quelle già formulate da molti colleghi, in particolare dagli onorevoli Mascia e Titti De Simone. Forse, anzi sicuramente, questo disegno di legge, non costituzionale, cari signori del Governo, ma decisamente incostituzionale, rimarrà carta straccia in archivio, come più volte sottolineato con puntiglio dall'onorevole Bressa, essendo cioè il giocherello concesso al ministro Bossi per affrontare le piazze leghiste di fronte alla tornata elettorale già in atto.

D'altra parte, vorrei subito sottolineare che il testo varato dal Governo sulla riforma del titolo V della Costituzione non ci consegna niente di meglio, non soltanto per la vocazione di centralizzazione dei poteri decisionali, ma anche perchè unisce a questo il definitivo « spapolamento » di meccanismi giuridico-istituzionali che, secondo la Costituzione del 1948, garantiscono o dovrebbero garantire, ma sempre meno garantiscono, l'universalità dei diritti.

Siamo di fronte ad un vero e proprio attacco molteplice e multidirezionale, a geometria variabile, tanto per usare un paradigma entrato nel linguaggio comune, non a caso attraverso quello militare, teso a far deflagrare definitivamente la Costituzione italiana e i grandi principi, valori

— grandi intelaiature giuridiche —, che essa ha proposto e attraverso cui si è sviluppata la vita civile e il processo di democratizzazione e di emancipazione del nostro paese.

Credo che sopra questo dibattito e sopra tutti i dibattiti che verranno svolti in quest'aula su materie di ordine costituzionale, aleggi ormai lo sfrontato giudizio che il Capo del Governo ha espresso relativamente al carattere « sovietico » della nostra Costituzione, in specie dell'articolo 41 che detta la disciplina relativa al mercato e alla proprietà privata.

Un affronto, quello del Premier, di inaudita violenza e che, a mio avviso, mette in discussione la compatibilità di questo signore ad essere Capo del Governo, in un paese che ancora è sotto l'egida, sotto il primato della Carta costituzionale del 1948. Quindi, quella che stiamo facendo a me pare una discussione grottesca. L'unico elemento certo è che siamo di fronte al tentativo di una radicale destrutturazione del sistema di vincoli, obblighi, lacci e laccioli — positivi — che la Costituzione predispone ad una convivenza civile, che tenga insieme interessi diversissimi e che, attraverso grandi diritti sociali e grandi istituzioni pubbliche — come la sanità, la scuola, la sicurezza nazionale — non permetta il prevalere del più forte sul più debole.

Dopo la lezione impartita al mondo dal Presidente Bush, che ha fatto carta straccia di tutti i meccanismi simili imposti con il concorso democratico di molti paesi del mondo, dopo la seconda guerra mondiale, il Premier Berlusconi ha imparato la lezione e si appresta a scatenare il suo definitivo attacco alla Costituzione. Ci troviamo in tale contesto, quindi mi sembra che la discussione, di fronte ad una situazione di questo genere, dovrebbe essere riposizionata completamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, non possono passare sotto silenzio le of-

fese che il ministro Bossi ha inteso rivolgere alla città di Roma! Pertanto, noi torniamo di nuovo a chiedere ai deputati della maggioranza una dichiarazione che contribuisca in qualche modo a riparare a queste offese. In questi giorni, tanti cittadini romani ci hanno rappresentato il malessere per queste dichiarazioni contro la città e vi posso assicurare che, tra questi cittadini, ci sono tanti e tanti elettori della Casa delle libertà. Questi elettori non si aspettavano che il Governo per il quale hanno votato arrivasse a disprezzare la capitale del paese. I cittadini romani sono gente per bene, che ha a cuore il buon governo della città e sa che una città ben governata è un contributo al prestigio del paese, è un servizio all'unità del paese. Quello che succede in queste ore è un fatto incredibile, in nessun paese europeo accade che un ministro offenda la capitale di quel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)... perché in tutti i paesi europei si sa che il prestigio della capitale è un contributo all'unità nazionale! Si levi quindi da quest'aula, anche dai banchi della maggioranza, una parola contro le offese di Bossi verso la capitale. Si levi da quest'aula una parola a difesa della capitale, a difesa dell'unità nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, devo dire la verità: io sono abituato a rispettare i ministri della Repubblica, anche se non li ho scelti io; non farò quindi eccezione neanche per l'onorevole Bossi. Devo dire però che l'onorevole Bossi al tavolo del Governo mi sembra del tutto solo; infatti vedo e registro che il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, e il ministro dell'interno questa mattina, quasi per dovere d'ufficio, si sono affacciati in quest'aula e poi, sicuramente per pudore, si sono allontanati. È bene che lei sia solo

li, a rappresentare il Governo in una scelta ingiusta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. E noi chi siamo?

MARIO LETTIERI. Lei, onorevole ministro Maroni, non me ne voglia, ma non è neanche l'ombra del ministro Bossi: se c'è o non c'è, è come se non ci fosse!

La verità è che di riforme costituzionali bisognerebbe parlare con grande senso di responsabilità, come, in quest'aula, cinquant'anni fa, i giganti della politica ci hanno insegnato (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

MARIO LETTIERI. Cari amici della Lega, leggetevi gli atti di questa Camera (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che sia chiaro tutto a tutti, per cui lasciate parlare con tranquillità l'onorevole collega!

MARIO LETTIERI. È con amarezza che devo sottolineare che il Presidente del Consiglio, che non perde occasione per richiamarsi a De Gasperi, si permette di offendere quella Costituzione che uomini illustri, grandi, autorevoli, pieni di passione e di rispetto dei valori che animano la collettività italiana hanno approvato. Ebbene, voi la mortificate con una riforma che durerà lo spazio di un mattino perché sarà vanificata da un provvedimento che voi stessi, l'altro giorno, avete approvato!

Un momento di serietà, cari colleghi, imporrebbe a tutti di dire basta a questo teatrino nel quale, oggi, si è voluta trasformare questa Camera! Noi abbiamo il dovere di ribellarci, di dire che la Costi-

tuzione è una cosa seria e che questo provvedimento, invece, non lo è! Non abbiamo il diritto di scherzare con la Costituzione repubblicana!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.154, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	448
<i>Votanti</i> .....	440
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	175
<i>Hanno votato no</i> ..	265).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare e che avrebbe voluto astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.160, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	454
<i>Votanti</i> .....	447
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	175
<i>Hanno votato no</i> ..	272).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.153.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, devo dire subito ai numerosi ministri eccezionalmente presenti ai banchi del Go-

verno che, personalmente — non so se parlo anche a nome di altri —, non considero un'offesa infamante l'aggettivo « sovietica » posposto al sostantivo « Costituzione ». Considero ciò semplicemente la scemenza di qualcuno che parla senza conoscere la storia delle Costituzioni, la storia delle donne e degli uomini che hanno prodotto questa commedia umana, per usare un'espressione di Honoré de Balzac, nel novecento, ossia un uomo che non sa nulla. Ma a parte questo piccolo difetto per un Presidente del Consiglio, di per sé non mi offenderei. Purtroppo le cose non stanno in questo modo. La nostra Costituzione non è affatto sovietica. Aveva semplicemente tentato, con un compromesso tra le classi in lotta contro il nazifascismo ed eminenti giuristi e correnti di pensiero internazionale, di contribuire a costruire una Costituzione progressiva che facesse avanzare l'idea di democrazia e in particolare la coniugazione, che mi pare decisiva per una democrazia moderna — come già lo fu, tremila anni fa, per l'antica Grecia —, tra una democrazia diretta, tra l'agorà, ed una democrazia rappresentativa, quindi, i parlamenti e le istituzioni.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI *(ore 16,02)*

**ALFONSO GIANNI.** Tutto ciò ha avuto un percorso complicato, difficile, non sempre eccellente, anzi, per la verità, con profili mediocri. Quello, tuttavia, fu il tentativo. Ci fu anche il tentativo di costruire un'unità di questo paese, un'unità difficile. Non vi è dubbio, infatti, che le differenze culturali, sociali ed economiche tra le diverse zone del nostro paese erano grandi. Questo paese trovò una sua unità, una sua dimensione unitaria nel consesso delle nazioni ed oggi questa unità viene messa in discussione da una determinata logica. Condivido il parere di molti colleghi di centrosinistra ossia che questa, probabilmente è la giornata della Lega, una sorta, se lei, Presidente, mi permette, di marchetta pagata alla Lega...

PRESIDENTE. No, onorevole Alfonso Gianni, non le permetto questo termine.

ALFONSO GIANNI. Va bene, lei non me lo permette, ma io l'ho usato appositamente perché, conoscendo la sua cortesia, sapevo che mi avrebbe ripreso, il che sottolinea il dato.

Ciò detto, anche se fosse così – si colga l'artificio retorico –, comunque non sottovaluterei la portata dell'avvenimento perché, purtroppo, in politica, i segnali hanno, a volte, una valenza persino superiore a quella degli atti immediati, nel senso che lasciano prefigurare atti futuri.

Perciò, anche se la giornata di oggi è un po' *sui generis* dal punto di vista operativo – e il Bossi ed il Maroni ben lo sanno –, tutto sommato, ciò che avviene non è meno grave sul piano politico, non lo sottovaluto, né ne traggio motivo di scherno, ma lo considero seriamente: siamo di fronte al materializzarsi dell'idea di un mondo diviso per regioni forti e per aree di *business*, nel quale ognuno cerca accordi con un altro, disinteressandosi del contesto nazionale e sovranazionale e pensando soltanto al piccino interesse immediato.

Ecco la questione che è sottintesa...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. ...e che, per così dire, sovrintende all'intero disegno di legge costituzionale – di per sé mediocre, modesto e piccino – che abbiamo al nostro esame.

Queste sono le ragioni per le quali sosteniamo l'emendamento Mascia 1.153, che mira bensì a sopprimere alcune lettere del comma 1 dell'articolo 1, ma ispirandosi ad un atteggiamento di disapprovazione che riguarda il provvedimento in generale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Alfonso Gianni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.153, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	443
Votanti .....	435
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì .....	176
Hanno votato no ..	259).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 1.26, Mascia 1.161 e La Malfa 1.173.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, è stato più volte sottolineato che stiamo discutendo di una modifica costituzionale la cui importanza è tanto sicura quanto il fatto che il provvedimento non necessariamente arriverà alla fine del suo iter.

Vedremo tutti come finirà il nuovo disegno di legge del Governo. Tuttavia, ora siamo chiamati a discutere, nel merito, di questo disegno di legge, del quale desidero comunque porre in risalto alcune contraddizioni molto significative, dal punto di vista costituzionale non meno che da quello del merito.

Anche a tale proposito, è stato sottolineato che, con questo provvedimento, si introduce una deroga alla disciplina attualmente prevista dalla Costituzione. Com'è stato rilevato, verrebbero vanificate le disposizioni contenute nell'articolo 116 e si determinerebbe una confusione di competenze proprio nella materia sanitaria, che concerne un diritto fondamentale dei cittadini.

Più specificamente, il provvedimento al nostro esame introduce una deroga al comma 3 dell'articolo 117 (ai sensi del quale la tutela della salute rientra tra le materie di legislazione concorrente) prevedendo che la tutela della salute non comprenderebbe l'assistenza e l'organizzazione sanitaria. In tal modo, alla dizione

« tutela della salute » resterebbe ricondotta l'attività di prevenzione, mentre l'organizzazione sanitaria e l'assistenza — vale a dire il supporto alle persone che hanno problemi di salute — spetterebbero alla competenza esclusiva delle regioni.

Da ciò che ho detto, si comprende già quale sia il livello di confusione e quanto drammatiche sarebbero le ricadute sulla vita concreta delle persone.

Ci si dovrebbe chiedere, inoltre, quali conseguenze deriverebbero da una supposta esclusività di competenza legislativa regionale considerata in rapporto con il disposto dell'articolo 32 della Costituzione, ai sensi del quale la tutela della salute è garantita a tutti i cittadini ed a tutte le cittadine su tutto il territorio nazionale.

In una situazione come questa si entrerebbe automaticamente in contraddizione: ogni regione potrebbe fare teoricamente quello che vuole e arrivare persino a non garantire più una organizzazione sanitaria universale, potrebbe ritornare a stabilire, per esempio, il meccanismo delle mutue o attribuire totalmente l'erogazione dell'assistenza sanitaria alle strutture private e, quindi, entrare in collisione anche con un altro articolo fondamentale della Costituzione, l'articolo 3, che prevede l'uguaglianza di tutti cittadini e la garanzia di tutti diritti su tutto il territorio nazionale.

Noi chiediamo la soppressione in questo caso della lettera *a*), cioè della parte relativa all'assistenza e all'organizzazione sanitaria, perché riteniamo che, in una materia così delicata, il diritto alla salute debba essere certo, garantito e assolutamente esigibile.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

**ROSY BINDI.** Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo la soppressione della lettera *a*) dell'articolo 1 di questo disegno di legge costituzionale, perché riteniamo che ci ponga di fronte ad un interrogativo in questo momento senza risposta. Infatti, siamo in attesa di cono-

scere quello che il Consiglio dei ministri ha deciso venerdì e che riteniamo essere il contenuto vero di questo provvedimento, di fatto svuotato del suo significato.

Questa disposizione, infatti, o è una disposizione inutile o è profondamente dannosa. Potrebbe prefigurarsi come un una disposizione inutile e, come tale, noi ripetiamo quello che molto bene questa mattina il presidente Maccanico ha messo in evidenza: non si può giocare con la Costituzione, non accettiamo che questo Parlamento sia ridotto ad una farsa, nonostante le parole del Presidente del Consiglio, che non perde occasione per decretarne l'inutilità, la pericolosità e la dannosità per la vita di questo paese.

D'altra parte, se non si trattasse di una farsa, se non si trattasse di consegnare una patacca alla Lega nord Padania da portare in Padania alle prossime elezioni, ci troveremmo di fronte, invece, ad una disposizione molto pericolosa. Potrebbe essere una farsa o una patacca; infatti, che bisogno c'è di scrivere in Costituzione che le regioni hanno una competenza esclusiva in materia di organizzazione sanitaria? Questa è già una disposizione costituzionale, questo è un processo già in atto ormai da due anni di nella vita del nostro paese. Esiste giustamente un'autonomia organizzativa delle regioni italiane in materia sanitaria ma, come giustamente recita il titolo V della Costituzione, che il popolo italiano ha voluto con un referendum, questa autonomia organizzativa delle regioni, sulla quale le regioni hanno competenza legislativa esclusiva, è strettamente legata alla competenza esclusiva dello Stato nell'individuare i livelli essenziali di assistenza. Infatti, tutti i cittadini hanno uguaglianza di diritti e quindi hanno diritto ad una uniformità di tutela sul territorio nazionale (nessun modello organizzativo, ancorché di piena autonomia delle regioni, può mettere a rischio questo fondamentale principio). Al tempo stesso, la competenza esclusiva in materia organizzativa delle regioni convive con una competenza concorrente tra Stato e regioni nell'individuare i principi generali del sistema — in questo caso, nel nostro

caso, del Servizio sanitario nazionale — che non possono essere messi a rischio dall'autonomia organizzativa e dalla diversità dei modelli organizzativi delle regioni.

Allora, se si vuole cambiare la Costituzione, delle due l'una: o si sta facendo qualcosa di profondamente inutile oppure si sta introducendo una norma davvero pericolosa per il nostro ordinamento, perché, attraverso l'autonomia organizzativa assegnata in via esclusiva alle regioni e sganciata dalla competenza esclusiva dello Stato nell'individuare e nell'assicurare i livelli essenziali di assistenza e dalla competenza concorrente tra Stato e regioni nell'assicurare i principi fondamentali del sistema, noi si introduce, di fatto, la possibilità per ciascuna regione italiana di individuare propri livelli di assistenza — infatti, allo Stato spetterebbe solo l'individuazione dei livelli minimi — e, soprattutto, si consente a ciascuna regione, autonomamente, di individuare un proprio sistema sanitario, che potrebbe anche — e molte regioni già si stanno preparando a far questo — smentire i principi di uniformità, di globalità, di equità di accesso, trasformando il nostro servizio sanitario nazionale in tanti servizi sanitari regionali alcuni dei quali, magari nelle regioni di centrodestra, ispirati al principio assicurativo, con la rottura del principio per il quale ciascuno contribuisce al costo secondo le possibilità, ma usufruisce del servizio in base al proprio bisogno.

Noi non vogliamo questo, ed ecco il motivo per cui chiediamo la soppressione della lettera *a*) del primo comma dell'articolo 1 del provvedimento in esame. Lo chiediamo con forza, e non da soli: domani, infatti, tutti i medici italiani, tutti gli infermieri e tutte le professioni sanitarie spezzeranno la città di Roma in due, dandosi una mano per cinque minuti, per protestare contro il Governo che vuole spezzare l'unità del servizio sanitario nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-*

*UDEUR-Popolari per l'Europa*). Questo è il comunicato stampa: non siamo soli, riflettete prima di approvare questo...

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, la invito a concludere il suo intervento.

ROSY BINDI. Concludo, signor Presidente. Ma vorrei richiamare tutti quanti a valutare che domani, con un grande tempismo, tutti i medici italiani e tutte le professioni sanitarie sciopereranno e fermeranno la città di Roma contro il Governo, contro la *devolution* e contro il sottofinanziamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, credo che a nessuno possano sfuggire i gravi rischi che questo provvedimento proietta sulla sanità italiana e sul diritto alla salute dei cittadini italiani. La competenza esclusiva alle regioni in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria non può che determinare la rottura di quel sistema unitario rappresentato dal servizio sanitario nazionale e l'abbandono di quei principi di universalismo e solidarismo che ispiravano e che ispirano questo sistema.

In questo modo, avremmo una sanità che si spezza: da una parte, servizi migliori e tecnologie più avanzate per le aree più ricche, dall'altra degrado e progressivo arretramento dei livelli di qualità per le altre, quelle che già oggi sono in difficoltà, presentano deficit più elevati e domani avranno meno risorse per garantire le prestazioni sanitarie, perché hanno la capacità fiscale più bassa. Con la vostra proposta, il diritto alla salute verrà garantito in base alla nascita ed alla residenza, perché ogni regione potrà adottare regole proprie in termini istituzionali, magari inserendo le assicurazioni, per i servizi o

le prestazioni che riconosce o non riconosce, per le modalità d'accesso, per la contribuzione dei cittadini, in sostanza, per i diritti dei cittadini italiani.

Ora, il problema non è il federalismo. Anche noi lo vogliamo, ma il nostro è un federalismo solidale, con modelli regionali anche in competizione tra loro, ma all'interno di regole comuni, di obiettivi di piano, di appropriati livelli essenziali di prestazioni per tutti i cittadini e di risorse distribuite equamente per assicurare, in ogni luogo, i livelli essenziali di assistenza.

È quello che già la riforma del titolo V della Costituzione ha messo in moto. Già oggi, infatti, le regioni italiane, grazie a quella riforma, sono impegnate in un lavoro di innovazione: vi sono modelli gestionali innovativi (ruolo degli enti locali, società miste, fondazioni, distretti, aree territoriali) e si stanno ormai delineando modelli regionali (quello lombardo, quello toscano, quello emiliano), ma tutto ciò avviene sempre in un quadro unitario, ed anche i 146 progetti di sperimentazione in atto si muovono all'interno di un quadro condiviso e definito.

Questo è il lavoro che il Governo dovrebbe sostenere, a partire dai finanziamenti dei livelli essenziali di assistenza, affinché questi non rimangano dei vuoti principi, ma siano diritti effettivamente riconosciuti in ogni parte del paese.

La vostra proposta va esattamente nella direzione opposta. Ed è una proposta che scardina e destabilizza il sistema sanitario, e costituisce un ulteriore passo di un'opera di demolizione che vede impegnato, già da due anni, il ministro della salute, Sirchia. Un ministro che finora non ha fatto gran belle figure, anzi ha inanellato una serie lunga di sconfitte; difatti, la sua proposta di riparto dei fondi è stata fatta a pezzi dalle regioni e rispedita al mittente. La sua proposta di superare l'esclusività di rapporto nel servizio sanitario nazionale è stata battuta in quest'aula e ritirata al Senato. Il disegno di legge sulle professioni sanitarie è stato bloccato dalla Conferenza Stato-regioni, che lo sta modificando in tutte le sue parti. Da ultimo, l'altro giorno, il decreto sugli illeciti in sanità, che cri-

minalizzava l'intera classe medica italiana, è stato vergognosamente ritirato per la protesta di tutti gli operatori della sanità pubblica, dando vita ad una vergognosa retromarcia da parte del vostro Governo.

Si tratta di un ministro della salute dimezzato, che non ha più la fiducia di nessuno, nemmeno la vostra, e per il quale le organizzazioni sanitarie, di tutte le categorie dei medici e degli operatori sanitari, chiede a gran voce le dimissioni. Questo ministro, oggi che si discute il futuro della sanità italiana, dove sta? Perché non è qui presente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Pertanto, cari membri del Governo e colleghi della maggioranza, o questa è una buffonata, nel senso che questo è un provvedimento falso, oppure questo ministro dimostra, ancora una volta, la sua inadeguatezza e, conseguentemente, deve tornare casa, deve essere sostituito per il bene del servizio sanitario nazionale.

La sanità italiana, concludo, ha urgenza di riprendere a svolgere un lavoro virtuoso, di programmazione, di razionalizzazione della spesa e di contrasto ad ogni forma di corruzione; al fine di vincere le sfide del futuro: la sfida dell'innovazione, dell'invecchiamento della popolazione, e dei rischi legati alla globalizzazione. Non si tratta, quindi, di sfide che una regione possa vincere da sola, con il far da sé dividendosi egoisticamente dagli altri. Occorre un lavoro di squadra, Stato e regioni debbono poter lavorare insieme, in una varietà di modelli e di soluzioni e sulla base di un patto solidale che consenta a tutto il sistema di crescere uniformemente per fare in modo che ogni cittadino si veda riconosciuto, ovunque esso viva nel nostro paese, il diritto alla salute, a cure appropriate e a prestazioni di qualità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, in questi ultimi minuti ho ascoltato, a ripetizione, le affermazioni fatte da alcuni colleghi in ordine alle dichiarazioni rilasciate, sabato scorso a Torino, dal Presidente del Consiglio dei ministri. Nei confronti di questi colleghi, debbo dire che le dichiarazioni del Presidente Berlusconi non corrispondono a quello che loro hanno sostenuto oggi. In particolare, mi riferisco all'onorevole Bindi che, a proposito delle dichiarazioni del Presidente Berlusconi, usa i termini di inutilità e di pericolosità, oppure, a quanto ha sostenuto il collega Lettieri, affermazione che, per quanto mi riguarda, trovo al di fuori di qualsiasi dichiarazione veritiera.

Onorevole Lettieri, il Presidente Berlusconi non ha offeso nessuno, ha voluto far presente esclusivamente gli eccessi della burocrazia. Detto ciò, pongo una domanda, che rivolgo soprattutto a chi come me ricopre la carica di sindaco: non è forse vero che per approvare una legge di peso in quest'aula si impiegano dai 14 ai 15 mesi come è avvenuto, ad esempio, nel caso della legge sulle grandi infrastrutture (la cosiddetta legge Lunardi)? Ci rendiamo conto che per questo siamo lontani dal paese e da ciò che esso ci richiede giornalmente, in ordine all'introduzione di modifiche? Ebbene, io credo che un anno sia troppo. Pensate che le votazioni elettroniche che facciamo nel corso di questa giornata non corrispondono, nel loro insieme, a quanto avviene in un anno negli Stati Uniti; ci rendiamo conto che, comportandoci in questa maniera, siamo fuori da ogni grazia di Dio? Il Presidente Berlusconi ha voluto far presente proprio questo.

Mi pongo, inoltre, un'altra domanda: è peccato dire dopo 55 anni, la Costituzione ha una parte di sé arretrata e, come tale, da modificare? Ci rendiamo conto che il blocco della Costituzione ci fa arretrare nei confronti dei paesi emergenti che dispongono invece di leggi più snelle ed attuali della nostre?

Concludo questo mio intervento dicendo che ho l'impressione — e mi rivolgo ai colleghi del centrosinistra — che voi

siate per resistere all'attuale, invece noi siamo per riformare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, per quanto attiene al provvedimento nella sua interezza, rimando le valutazioni sul grave *vulnus* nei confronti del Parlamento alla dichiarazione di voto finale.

Invece, per quanto riguarda questo emendamento, che abbiamo sottoscritto anche noi del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, vorrei stigmatizzare il provvedimento in esame in quanto è un vero e proprio colpo di accetta sulla sanità pubblica. È vero, onorevole Osvaldo Napoli: siamo di fronte a veri, grandi, immensi problemi. Mi riferisco all'aumento dell'età media della popolazione con tutti i grandi problemi che, purtroppo, sono legati a quella fascia di quarta o quinta età non autosufficiente. Mi riferisco ai problemi dell'immigrazione dal punto di vista sanitario che riguardano molto spesso le donne e, soprattutto, quelle che provengono dal mondo musulmano, da una parte retribuita di quel mondo, quelle che si trovano ad affrontare i problemi dell'infibulazione o quelle che aspettano un bambino non voluto e che, magari, ricorrono ancora all'aborto clandestino. Mi riferisco, altresì, alle nuove malattie che incombono; vorrei citarne soltanto due che riguardano, in particolare, i bambini: le allergie e le incompatibilità alimentari.

Ebbene, colleghi della maggioranza, pensate che questi grandi problemi si possano affrontare a livello regionale ed organizzativo contro la classe medica, contro tutti i medici, prendendo voi ogni decisione e decidendo ogni regione per conto proprio? Credo che questo sia veramente un atteggiamento fuori luogo.

Il fatto che domani tutti i medici — come prima ha ricordato la collega Bindi — saranno qui a Roma per ricordarvi che qualsiasi riforma non si può approvare